

## **“Il pericolo in tempi di crisi è cercare un salvatore che ci restituisca l’identità e ci difenda con i muri”**

**Il Pontefice dice su Trump: “Non mi piace parlare in anticipo. Vedremo cosa fa”**

Venerdì, alla stessa ora in cui Donald Trump giurava a Washington come Presidente, papa Francesco concedeva in Vaticano una lunga intervista a El País nella quale chiedeva prudenza di fronte agli allarmi scatenati dal nuovo presidente degli Stati Uniti —“bisogna vedere cosa fa, non possiamo essere profeti di sventura”—, sebbene avvertiva che, “nei momenti di crisi viene a mancare il discernimento” e i popoli cercano “salvatori” che restituiscano loro l’identità “con muri e fili spinati”.

Per un’ora e 15 minuti, in una semplice stanza della Casa di Santa Marta in cui vive, **Jorge Mario Bergoglio**, che è nato a Buenos Aires 80 anni fa e si avvia al suo quarto anno di pontificato, ha affermato che “nella Chiesa ci sono santi e peccatori, decenti e corrotti”, ma ciò che più lo preoccupa è “una Chiesa anestetizzata dalla mondanità”, lontana dai problemi della gente.

Tirando fuori a volte l’umor *‘porteño’* (di Buenos Aires n.d.t.), Francesco dimostra di essere al corrente non solo di ciò che accade dentro il Vaticano, ma anche nella frontiera sud della Spagna o nei quartieri problematici di Roma. Dice che gli piacerebbe molto andare in Cina—“appena mi invitano”— e che, sebbene ogni tanto faccia delle gaffe, la sua unica rivoluzione è quella del Vangelo.

Il dramma dei rifugiati lo ha segnato —“quell’uomo che piangeva e piangeva sulla mia spalla, con il salvagente in mano, perché non era riuscito a salvare una bambina di quattro anni”— così come le visite alle donne schiavizzate dalle mafie della prostituzione in Italia. Ancora non sa se morirà come Papa o sceglierà la strada aperta da Benedetto XVI. Ammette che a volte si è sentito utilizzato dai suoi compatrioti argentini e agli spagnoli chiede qualcosa che sembra facile e non lo è: “Dialogo”.

**Domanda.** Cosa resta, dopo quasi quattro anni in Vaticano, di quel prete di strada che giunse da Buenos Aires a Roma con il biglietto aereo di ritorno in tasca?

**Risposta.** Che continua a essere di strada. Perché appena posso esco per la strada a salutare la gente nelle udienze, o viaggio... La mia personalità non è cambiata. Non dico che me lo sono proposto: mi è venuto spontaneo. No, su questo non bisogna cambiare. Cambiare è artificiale. Cambiare a 76 anni è truccarsi. Magari non posso fare tutto ciò che voglio, ma l'anima di strada c'è e voi lo vedete.

**D.** Negli ultimi giorni di pontificato, Benedetto XVI disse a proposito del suo ultimo periodo di guida nella Chiesa: "Le acque erano agitate e Dio sembrava addormentato". Ha sentito anche lei questa solitudine? La gerarchia della Chiesa era addormentata rispetto ai problemi nuovi e vecchi della gente?

**R.** Io, all'interno della gerarchia della Chiesa, o degli agenti di pastorale della Chiesa (vescovi, preti, suore, laici...) ho più paura degli anestetizzati che degli addormentati. Di quelli che si anestetizzano con la mondanità. Allora zoppicano davanti alla mondanità. E questo mi preoccupa. Se tutto è fermo, tranquillo, se le cose vanno bene ... troppo ordine. Quando uno legge gli Atti degli Apostoli, le lettere di San Paolo, lì c'era casino, c'erano problemi, la gente si muoveva. C'era movimento e c'era contatto con la gente. L'anestetizzato non ha contatto con la gente. Si difende dalla realtà. E' anestetizzato. E al giorno d'oggi ci sono tanti modi per anestetizzarsi dalla vita quotidiana, no? E forse la malattia più pericolosa che può avere un pastore proviene dall'anestesia ed è il clericalismo. Io qua e la gente là. Ma tu sei pastore di quella gente! Se tu non ti occupi di quella gente, e lasci che quella gente si occupi di te, chiudi la porta e vattene in pensione.

**D.** E c'è una parte della Chiesa anestetizzata?

**R.** Tutti corriamo questo pericolo. E' un pericolo, è una tentazione seria. E' più facile essere anestetizzato.

**D.** Si vive meglio, si vive più comodi.

**R.** Per questo, più che gli addormentati, c'è questa anestesia che dà lo spirito della mondanità. Della mondanità spirituale. In questo, mi colpisce che Gesù nell'ultima cena, quando fa quella lunga preghiera al padre per i discepoli non gli chiede "guarda, custodiscili dal quinto comandamento, che non uccidano, dal settimo comandamento, che non rubino". No. Custodiscili dalla mondanità; custodiscili dal mondo. Ciò che anestetizza è lo spirito del

mondo. E allora il pastore diventa un funzionario. E questo è il clericalismo, che a mio giudizio è il male peggiore che può avere oggi la Chiesa.

**D.** Quei problemi che ebbe Benedetto XVI alla fine del suo pontificato e che erano in quella scatola bianca che le consegnò a Castel Gandolfo. Cosa c'era lì dentro?

**R.** La normalità della vita della Chiesa: santi e peccatori, decenti e corrotti. Era tutto lì! C'era gente che era stata interrogata ed è pulita, lavoratori... Perché qui nella Curia ci sono santi, eh? Ci sono santi. Mi piace dirlo. Perché si parla con facilità della corruzione della Curia. C'è gente corrotta in Curia. Ma molti santi. Uomini che hanno passato tutta la loro vita servendo la gente in modo anonimo, dietro una scrivania, o in un dialogo, o in uno studio per riuscire a... Cioè lì dentro ci sono santi e peccatori. A me quel giorno la cosa che mi ha colpito di più è la memoria del santo Benedetto. Che mi ha detto: "Guarda, qua ci stanno gli atti, nella scatola. Qua c'è la sentenza, di tutti i personaggi". E qua "tizio, tale". Tutto in testa! Una memoria straordinaria. E la conserva, la conserva.

**D.** Sta bene in salute [Benedetto XVI]?

**R.** Da qui in su, perfetto. Il problema sono le gambe. Cammina con l'aiuto. Ha una memoria da elefante, perfino nelle sfumature. Magari io dico una cosa e mi risponde: "Non è quell'anno, è stato nel tale anno".

**D.** Quali sono le sue maggiori preoccupazioni rispetto alla Chiesa e in generale rispetto alla situazione mondiale?

**R.** Per quanto riguarda la Chiesa, io direi che la Chiesa non smetta di essere vicina. Ossia, che cerchi di essere continuamente vicina alla gente. La vicinanza. Una Chiesa che non è vicina non è Chiesa. E' una buona ONG. O una buona organizzazione pia di gente buona che fa beneficenza, si ritrova per prendere il té e fare beneficenza... Ma ciò che identifica la Chiesa è la vicinanza: essere fratelli vicini. Perché la Chiesa siamo tutti. Allora il problema che bisogna sempre evitare nella Chiesa è che non ci sia vicinanza. Essere vicini tutti. Vicinanza è toccare, toccare nel prossimo la carne di Cristo. E' curioso, quando Cristo ci dice il protocollo con cui saremo giudicati, che è il capitolo 25 di Matteo, è sempre toccare il prossimo: "Ho avuto fame, ero in carcere, ero malato ...". Sempre la vicinanza al bisogno del prossimo. Che non è solo beneficenza. E' molto di più. Poi, nel mondo, la guerra. Siamo

nella Terza Guerra Mondiale a pezzetti. E ultimamente già si sta parlando di possibile guerra nucleare come se fosse un gioco a carte: si gioca a carte... E questo è ciò che più mi preoccupa. Del mondo mi preoccupa la sproporzione economica: che un piccolo gruppo dell'umanità abbia più dell'80% delle ricchezze, con ciò che questo significa nell'economia liquida, in cui al centro del sistema economico c'è il Dio denaro e non l'uomo e la donna, l'umano! Allora si crea quella cultura dello scarto.

**D.** Rispetto ai problemi del mondo di cui parlava, precisamente in questo momento si sta insediando come presidente degli Stati Uniti Donald Trump. E il mondo è abbastanza in tensione per questo fatto. Cosa pensa in merito?

**R.** Vediamo cosa succede. Spaventarmi o rallegrarmi per ciò che può accadere penso che possa farci commettere una grande imprudenza. Essendo profeti di sventura o di benessere che non si verificheranno, né l'uno né l'altro. Si vedrà. Vedremo ciò che fa e allora si valuta. Sempre la concretezza. Il cristianesimo o è concreto o non è cristianesimo. E' curioso: la prima eresia della Chiesa fu subito dopo la morte di Cristo. L'eresia degli gnostici, che l'apostolo Giovanni condanna. Ed era la religiosità dello *spray*, del non concreto. Sì, io, sì, la spiritualità, la legge... ma tutto *spray*. No, no. Cose concrete. E dal concreto traiamo le conseguenze. Noi perdiamo molto il senso della concretezza. Mi diceva l'altro giorno un pensatore che questo mondo è così disordinato che gli manca un punto fisso. Ed è proprio la concretezza ciò che dà punti fissi. Cosa hai fatto? Che hai deciso? Come ti muovi? Quindi io di fronte a questo aspetto e vedo.

**D.** Non la preoccupa ciò che ha ascoltato finora?

**R.** Aspetto. Dio mi ha aspettato tanto tempo, con tutti i miei peccati...

**D.** Per i settori più tradizionali della Chiesa, qualsiasi cambiamento, anche solo nel linguaggio, è un tradimento. Per l'altro estremo, perfino coloro che non saranno mai in comunione con la fede cattolica, nulla sarà sufficiente. Secondo quello che lei ha detto, tutto era già scritto nell'essenza del Cristianesimo. Si tratta allora di una rivoluzione della normalità?

**R.** Io cerco di fare, non so se ci riesco, ciò che comanda il Vangelo. Questo è ciò che cerco di fare. Sono peccatore e non sempre ci riesco, ma è ciò che cerco di fare. E' curioso: la

storia della Chiesa non l'hanno portata avanti i teologi, neppure i preti, le suore, i vescovi ... sì, in parte sì, ma i veri protagonisti della storia della Chiesa sono i santi. Cioè, quegli uomini e donne che hanno bruciato la loro vita perché il Vangelo fosse concreto. E questi sono coloro che ci hanno salvato: i santi. A volte pensiamo ai santi come a una suorina che guarda in alto e rotea gli occhi. I santi sono i concreti del Vangelo nella vita quotidiana! E la teologia che si tira fuori dalla vita di un santo è molto grande. Evidentemente i teologi, i pastori, sono necessari. Sono parte della Chiesa. Ma andare a questo: il Vangelo. E chi sono i migliori portatori del Vangelo? I santi. Lei ha utilizzato la parola "rivoluzione". Questa è rivoluzione! Io non sono santo. Non sto facendo nessuna rivoluzione. Sto cercando di far sì che il Vangelo vada avanti. Ma in modo imperfetto, perché a volte faccio delle gaffe.

**D.** Non crede che tra molti cattolici può esistere qualcosa come la sindrome del fratello del figliuol prodigo, che pensano che lei presti più attenzione a coloro che se ne sono andati che a coloro che sono rimasti osservando i comandamenti della Chiesa? In uno dei viaggi in cui un giornalista tedesco le chiese perché non parlasse mai della classe media, di quelli che pagano le tasse ...

**R.** Qui ci sono due domande. La sindrome del figlio maggiore: è vero che quelli che stanno comodi in una struttura della Chiesa che non li impegna molto, o che hanno atteggiamenti che li difendono dal contatto, saranno infastiditi da qualsiasi cambiamento, da qualsiasi proposta del Vangelo. A me piace molto pensare al padrone dell'hotel dove il samaritano portò quell'uomo che i ladri avevano picchiato a sangue dopo averlo derubato sulla strada. Il padrone dell'hotel conosceva la storia, gliel'aveva raccontata il samaritano: era passato un prete, guardò, arrivava tardi a messa e lo lasciò buttato sulla strada, non si voleva macchiare con il sangue perché questo gli impediva di celebrare secondo la legge. Passò l'avvocato, il levita, vide e disse: "Uh, io qui non mi impiccio, il tempo che perderò, domani nei tribunali sarò testimone e... No, no, meglio che non ti impicci". Sembrava nato a Buenos Aires, e si girò dall'altra parte così, che è il motto dei 'porteños': "Non ti impicciare". E passa questo, che non è ebreo, che è un pagano, che è un peccatore, considerato come il peggio: si commuove e lo alza. Lo stupore di quell'albergatore è enorme, perché vide qualcosa di insolito. Ma la novità del Vangelo crea stupore perché è essenzialmente scandalosa. San Paolo ci parla dello scandalo della croce, dello scandalo del Figlio di Dio fatto uomo. Lo scandalo buono, perché anche Gesù condanna lo scandalo contro i bambini. Ma l'essenza evangelica è scandalosa per i parametri dell'epoca. Per qualsiasi parametro mondano,

l'essenza è scandalosa. Quindi la sindrome del figlio maggiore è un po' la sindrome di quello che già si è accomodato nella Chiesa, di quello che in qualche modo ha già tutto chiaro, tutto fissato ciò che bisogna fare e non mi venissero a predicare una cosa strana. Così si spiegano i nostri martiri: hanno dato la loro vita per predicare qualcosa che dava fastidio. Quella era la prima domanda. La seconda: io in quel momento non ho voluto rispondere a un giornalista tedesco, ma gli ho detto: ci devo pensare, lei ha un po' di ragione ... Io continuamente parlo della classe media senza menzionarla. Uso una parola di Joseph Malègue, un romanziere francese: lui parla della "classe media della santità". Io sto parlando continuamente dei padri di famiglia, dei nonni, degli infermieri, delle infermiere, della gente che vive per gli altri, che alleva i figli, che lavora ... La santità di quella gente è enorme! E è anche quella che porta avanti la Chiesa: la gente che vive del suo lavoro con dignità, che alleva i propri figli, che seppellisce i suoi morti, che si occupa dei nonni, che non li rinchiude in un istituto, quella è la nostra santa classe media. Dal punto di vista economico, attualmente la classe media tende a scomparire, ovviamente, sempre di più, e si può correre il rischio di rifugiarsi nelle caverne ideologiche. Ma questa "classe media della santità": il papà, la mamma che celebrano la loro famiglia, con i loro peccati e le loro virtù, il nonno e la nonna. La famiglia. Al centro. Quella è la "classe media della santità". Malègue li ha avuto una grande intuizione, e arriva a dire una frase che può impressionare. In uno dei suoi romanzi, nel romanzo *Augustine*, quando in un dialogo un ateo non credente gli dice: "Ma lei crede che Cristo sia Dio?" E gli pone il problema: crede che il Nazareno sia Dio? "Per me non è un problema —gli risponde il protagonista del romanzo—, il problema per me sarebbe stato se Dio non si fosse fatto Cristo". Quella è "la classe media della santità".

**D.** Lei parlava delle caverne ideologiche. A cosa fa riferimento? Cos'è che lo preoccupa da questo punto di vista?

**R.** Non è che mi preoccupi. Segnalo una realtà. Uno sta sempre più comodo nel sistema ideologico che si è costruito, perché è astratto.

**D.** La cosa si è esacerbata, potenziata negli ultimi anni?

**R.** C'è sempre stata, sempre. Non direi che si sia esacerbata, perché c'è anche molta delusione. Credo che ci fosse di più nel tempo che ha preceduto la Seconda Guerra Mondiale. Dico. Non ci ho pensato molto. Sto raccogliendo un po' ... Nel ristorante della

vita ti offrono sempre piatti di ideologia. Sempre. Ci si può rifugiare in questo. Sono rifugi, che ti impediscono di toccare la realtà.

**D.** Santo Padre, in questi anni nei viaggi l'abbiamo visto commuoversi e commuovere molti di coloro che ascoltavano le sue parole ... Per esempio, in tre occasioni molto speciali: a Lampedusa, quando si è chiesto se avevamo pianto con le madri che perdonano i loro figli; in Sardegna, quando ha parlato del mondo del lavoro e del sistema finanziario mondiale; nelle Filippine, con il dramma dei bambini sfruttati. Due domande: cosa può fare la Chiesa, cosa si sta facendo e come si stanno comportando i governi di fronte a questo?

**R.** Il simbolo che ho proposto nel nuovo ufficio delle Migrazioni —nel nuovo schema, il dipartimento delle Migrazioni e dei Rifugiati, l'ho assunto direttamente io con due sottosegretari— è un salvagente arancione, come tutti quelli che conosciamo. A un'udienza generale è venuto un gruppo di quelli che lavorano nel salvataggio dei rifugiati nel Mediterraneo. Io stavo salutandolo e quest'uomo ha afferrato il salvagente che aveva in mano ed è scoppiato a piangere, sulla mia spalla, e piangeva e piangeva: “Non ce l'ho fatta, non ci sono riuscito, non ce l'ho fatta”. E dopo essersi calmato un po' mi ha detto: “Non aveva nemmeno quattro anni la bambina. E mi è andata giù. Lo do a lei”. E questo è un simbolo della tragedia che oggi stiamo vivendo. Sì.

**D.** La risposta dei governi è all'altezza della situazione?

**R.** Ciascuno fa ciò che può e ciò che vuole. E' un giudizio molto difficile da dare. Ma ovviamente, che il Mediterraneo sia diventato un cimitero ci deve far pensare.

**D.** Sente che il suo messaggio, il suo viaggio verso le periferie, verso coloro che soffrono e sono perduti, sia accolto, accompagnato da un ingranaggio forse abituato a camminare con un altro ritmo? Lei sente che va a un ritmo e la Chiesa a un altro? Si sente accompagnato?

**R.** Io credo che non sia così e grazie a Dio la risposta in generale è buona. E' molto buona. Per esempio, quando io ho chiesto alle parrocchie di Roma e alle scuole, c'è stato chi ha detto: “quello è stato un fallimento”... Falso! Non è stato per niente un fallimento! In un'alta percentuale delle parrocchie di Roma, quando non avevano una casa grande a disposizione o la canonica era piccola, o che ne so io, i fedeli affittavano un appartamento per una famiglia immigrata. Nelle scuole di suore, quando avanzava spazio, hanno creato

uno spazio per le famiglie migranti ... La risposta è più di quanto si crede, non si pubblicizza. Il Vaticano ha due parrocchie e ogni parrocchia ha una famiglia immigrata. Un appartamento del Vaticano per una famiglia, un altro per un'altra. C'è stata continuamente una risposta. Il 100% no. La percentuale non la so. Ma io direi il 50%. Poi viene il problema dell'integrazione. Ogni immigrato è un problema molto serio. Loro fuggono dal loro paese. Per fame o per guerra. Allora la soluzione si deve cercare là. Per fame o per guerra, sono sfruttati. Penso all'Africa: l'Africa è il simbolo dello sfruttamento. Qualche paese, mentre gli dava l'indipendenza dal suolo in su, si è riservato il sottosuolo. Cioè sono sempre usati e schiavizzati ... Allora, la politica di accoglienza ha varie fasi. C'è un'accoglienza di emergenza: tu lo devi accogliere, e lo devi accogliere perché altrimenti affoga. In questo l'Italia e la Grecia hanno dato un esempio, un esempio molto grande. L'Italia, perfino adesso, con i problemi che sta avendo con il terremoto e tutte queste cose continua ad occuparsi di loro. Li accolgono. Certo, arrivano in Italia perché è il luogo più vicino. Credo che in Spagna arrivino anche da Ceuta. Ma generalmente non vogliono rimanere in Spagna, la maggioranza vuole andare a nord, perché cercano più possibilità.

**D.** Ma in Spagna c'è un muro con Ceuta e Melilla, non possono passare.

**R.** Sì, sì, lo so. E vogliono andare a nord. Allora, il problema è: accoglierli sì, più o meno un paio di mesi, sistemarli. Ma bisogna iniziare un processo di integrazione. Accogliere e integrare. E il modello mondiale che è in testa è la Svezia. La Svezia ha nove milioni di abitanti. 890.000 abitanti di quei nove milioni sono nuovi svedesi, figli di immigrati o immigrati con la cittadinanza svedese. La ministra degli esteri —credo che fosse quella che è venuta a salutarmi alla partenza—, una ragazza giovane: era figlia di madre svedese e padre del Gabon. Immigrati. Integrati. Il problema è integrare. Invece quando non c'è integrazione si creano ghetti, e non do la colpa a nessuno, ma di fatto ci sono ghetti. Forse in quel momento non se ne sono accorti. Ma i ragazzi che hanno fatto il disastro a [all'aeroporto di] Zaventem erano belgi, erano nati in Belgio. Ma vivevano in un quartiere chiuso di immigrati. Quindi il secondo capitolo è decisivo: l'integrazione. Al punto che qual è il grande problema della Svezia ora? Non è che non vengano gli immigrati, no! Non sono sufficienti i programmi di integrazione! Si chiedono che posso fare di più perché venga la gente! E' impressionante. Per me è un modello mondiale. E questo non è nuovo. L'ho detto all'inizio, dopo Lampedusa... Io conoscevo il problema della Svezia attraverso gli argentini, gli uruguaiani, i cileni, che nell'epoca della dittatura militare furono accolti là, perché ho



degli amici là, e rifugiati. Certo, poi arrivi in Svezia e lì ti trattano con organizzazione medica e tutto, documenti e ti danno il permesso per vivere ... E hai già una casa, e dopo una settimana hai la scuola per imparare la lingua, e un pochino di lavoro, e avanti. In questo Sant'Egidio qua in Italia è un modello. Quelli che sono venuti con me in aereo da Lesbo, che poi ne sono venuti altri nove. Sono 22 quelli di cui il Vaticano si è fatto carico, e ci stiamo facendo carico di loro, e lentamente si stanno rendendo indipendenti. Il secondo giorno i ragazzi andavano a scuola. Il secondo giorno! E i genitori lentamente sistemati, in un appartamento, un lavoro qua, mezzo lavoro là... Professori per la lingua ... Sant'Egidio ha lo stesso atteggiamento. Cioè, il problema allora è: salvataggio urgente sì, lì tutti. Secondo: ricevere, accogliere il meglio possibile. Poi, integrare. Integrare.

**D.** Ormai sono 50 anni da quasi tutto. Dal Concilio Vaticano II, dal viaggio di Paolo VI e dall'abbraccio con il patriarca Atenagora in Terra Santa. Alcuni sostengono che per capire lei conviene conoscere Paolo VI. Lui è stato fino a un certo punto il papa incompreso. Si sente anche lei un po' così, un Papa scomodo?

**R.** No. No. Io credo che per i miei peccati dovrei essere più incompreso. Il martire dell'incomprensione è stato Paolo VI. L'*Evangelii gaudium*, che è la cornice della pastorale che io voglio dare ora alla Chiesa, è un'attualizzazione della *Evangelii nuntiandi* di Paolo VI. E' un uomo che ha anticipato la storia. E ha sofferto, ha sofferto molto. E' stato un martire. E molte cose non le ha potute fare, perché siccome era realista sapeva che non poteva e soffriva, ma offriva la sua sofferenza. E ciò che ha potuto fare l'ha fatto. E qual è la cosa migliore che ha fatto Paolo VI? Seminare. Ha seminato cose che poi la storia è andata raccogliendo. L'*Evangelii gaudium* è una mescolanza dell'*Evangelii nuntiandi* e del documento di Aparecida. Cose che si sono andate lavorando dal basso. L'*Evangelii nuntiandi* è il miglior documento pastorale postconciliare e non ha perso di attualità. Io non mi sento incompreso. Mi sento accompagnato, e accompagnato da gente di ogni tipo, giovani, vecchi... Se qualcuno magari non è d'accordo, e ne ha il diritto, perché se io mi risentissi perché qualcuno non è d'accordo, ci sarebbe nel mio atteggiamento un germe da dittatore. Hanno diritto di non essere d'accordo. Hanno diritto di pensare che la strada sia pericolosa, che può dare cattivi risultati, che... ne hanno diritto. Ma sempre che ne parlino, non che tirino la pietra e nascondano la mano, quello no. Di questo non ha diritto nessuna persona umana. Tirare la pietra e nascondere la mano non è umano, è delinquenza. Tutti hanno diritto di discutere, e magari discutessimo di più perché questo ci ripulisce, ci rende

fratelli. La discussione affratella molto. La discussione con sani principi, non con la calunnia e cose del genere ...

**D.** Non si sente a disagio nemmeno con il potere?

**R.** Il fatto è che il potere non ce l'ho io. Il potere è condiviso. Il potere è quando si prendono le decisioni pensate, dialogate, pregate, la preghiera mi aiuta molto, e mi sostiene molto. A me non dà fastidio il potere. Mi danno fastidio certi protocolli, ma è perché io sono così, 'callejero' (di strada n.d.t.).

**D.** Sono 25 anni che non guarda la televisione e da quello che so i giornalisti non sono mai stati un santo della sua devozione, ma ha reinventato tutto il sistema di comunicazione del Vaticano, professionalizzando e perfino elevandolo alla categoria di dicastero. Hanno tanta importanza per il Papa i mezzi di comunicazione? Questo interesse è perché crede che esista una minaccia per la libertà di stampa? E i social network possono pregiudicare la libertà dell'individuo?

**R.** Io non guardo la televisione semplicemente perché in un momento ho sentito che Dio mi ha chiesto questo; un 16 luglio del '90 ho fatto questa promessa, e non ne sento la mancanza. Sono soltanto andato al centro televisivo che stava vicino all'arcivescovato a vedere uno o due film che mi interessavano, che mi potevano servire per il messaggio. E dire che a me il cinema piaceva molto e lo avevo studiato abbastanza, soprattutto quello del dopoguerra italiano, il realismo italiano, e il polacco Wajda, Kurosawa, alcuni francesi... Ma non vedere la televisione non mi ha impedito di comunicare. Non vedere la televisione è stata una scelta personale, nient'altro. Ma la comunicazione è divina. Dio comunica. Dio ha comunicato con noi attraverso la storia. Dio non è rimasto isolato. E' un Dio che comunica, e ci ha parlato, e ci ha accompagnato, e ci ha sgridato, e ci ha fatto cambiare rotta, e continua ad accompagnarci. Non si può comprendere la teologia cattolica senza la comunicazione di Dio. Dio non è statico là e non sta a guardare come si divertono gli uomini o come si distruggono. Dio si è coinvolto, e si è coinvolto comunicando con la parola e con la sua carne. Quindi io parto da lì. Mi fa un po' paura quando i mezzi di comunicazione non possono esprimersi con l'etica che gli appartiene. Per esempio, ci sono modi di comunicare che non aiutano, che *disaiutano* l'unità. Faccio un esempio semplice. Una famiglia che sta cenando e non parlano, o guardano la televisione o i ragazzi stanno con il loro telefono a mandare messaggi ad altri che sono fuori. Quando la comunicazione perde ciò che è carnale,

umano, e diventa liquida, è pericolosa. Che si comunichi in famiglia, e comunichi la gente, e anche nell'altro modo, è molto importante. Il mondo virtuale della comunicazione è ricchissimo, ma corri dei rischi se non vivi una comunicazione umana, normale, da toccare! La concretezza della comunicazione è ciò che farà sì che il virtuale della comunicazione vada sulla buona strada. Cioè la concretezza non si può negoziare in assoluto. Non siamo angeli, siamo persone della concretezza. La comunicazione è decisiva e deve andare avanti. Ci sono pericoli come in tutte le cose. Bisogna regolarli, ma la comunicazione è divina. E ci sono difetti. Io ho parlato dei peccati della comunicazione in una conferenza ad ADEPA, a Buenos Aires, l'associazione che raggruppa gli editori in Argentina. E i presidenti mi hanno invitato a una cena dove ho dovuto tenere questa conferenza. Lì ho evidenziato i peccati della comunicazione e gli ho detto: non cadete in questo, perché ciò che voi avete nelle vostre mani è un grande tesoro. Al giorno d'oggi comunicare è divino, è sempre stato divino perché Dio comunica, ed è umano, perché Dio ha comunicato umanamente. Quindi dal punto di vista funzionale c'è un dicastero, ovviamente, per dare corso a tutto questo. Ma è una cosa funzionale il dicastero. Non è perché è importante oggi comunicare, no. La comunicazione è essenziale per la persona umana, perché è essenziale anche per Dio!

**D.** Il meccanismo diplomatico del vaticano funziona a pieno ritmo. Sia Barack Obama sia Raul Castro hanno ringraziato pubblicamente il suo lavoro per l'avvicinamento. Tuttavia ci sono altri casi come quello del Venezuela, della Colombia o del Medio Oriente che continuano ad essere bloccati. Addirittura, nel primo caso le parti criticano la mediazione. Teme che l'immagine del Vaticano ne risenta? Quali sono le sue istruzioni in questi casi?

**R.** Io chiedo al Signore la grazia di non prendere nessuna misura per motivi d'immagine. Piuttosto per onestà, per servizio, questi sono i criteri. Truccarsi un po' non credo faccia bene. E a volte si possono commettere errori, ne risentirà l'immagine, certo, è una conseguenza, ma uno l'ha fatto con buona volontà. Poi la storia giudicherà le cose. E poi c'è un principio, che per me è chiaro, che è quello che deve vigere in ogni azione pastorale ma anche nella diplomazia vaticana: mediatori, non intermediari. Cioè, fare ponti e non muri. Qual è la differenza tra il mediatore e l'intermediario? L'intermediario è colui che per esempio ha un ufficio di compravendita di immobili, cerca chi vuole vendere una casa e chi vuole comprare una casa, si mettono d'accordo, si fa pagare la commissione, ha fatto un buon servizio, ma ci guadagna sempre qualcosa, e ne ha diritto perché è il suo lavoro. Il mediatore è colui che si mette al servizio delle parti e fa in modo che le parti vincano, anche

se lui perde. La diplomazia vaticana dev'essere mediatrice, non intermediaria. Se, nel corso della storia, la diplomazia vaticana ha fatto una manovra o un incontro e si è riempita le tasche, allora ha commesso un peccato molto grave, gravissimo. Il mediatore fa ponti, che non sono per lui, sono perché gli altri ci camminano. E non chiede un pedaggio. Ha fatto il ponte e se n'è andato. Per me è quella l'immagine della diplomazia vaticana. Mediatori e non intermediari. Costruttori di ponti.

**D.** Questa diplomazia vaticana presto si può allargare alla Cina?

**R.** Di fatto c'è una commissione che da anni sta lavorando con la Cina e che si riunisce ogni tre mesi, una volta qui e un'altra a Pechino. E c'è molto dialogo con la Cina. La Cina ha sempre quell'alone di mistero che affascina. Due o tre mesi fa, con l'esposizione del museo vaticano a Pechino erano felici. E loro verranno l'anno prossimo qui in Vaticano con le loro cose, i loro musei.

**D.** E andrà presto in Cina?

**R.** Io, quando mi inviteranno. Lo sanno loro. Tra l'altro in Cina le chiese sono piene. Si può praticare la religione in Cina.

**D.** Sia in Europa sia in America, le conseguenze di una crisi che non finisce, l'aumento della disuguaglianza, la mancanza di leadership solide stanno dando avvio a formazioni politiche che stanno raccogliendo il malessere dei cittadini. Alcune di esse —che vengono definite antisistema o populiste— approfittano della paura della cittadinanza davanti a un futuro incerto per costruire un messaggio di xenofobia, di odio verso lo straniero. Il caso di Trump è il più vistoso, ma ci sono anche i casi dell'Austria e perfino della Svizzera. E' preoccupato per questo fenomeno?

**R.** E' ciò che chiamano populismi. Una parola ambigua perché in America Latina il populismo ha un altro significato. Lì significa il protagonismo dei popoli, per esempio i movimenti popolari. Si organizzano tra di loro ... è un'altra cosa. Quando qui sentivo parlare di populismo non capivo molto, mi perdevo, finché mi sono reso conto che erano significati diversi a seconda dei luoghi. Certo, le crisi provocano paure, allarmi. Per me l'esempio più tipico dei populismi nel senso europeo della parola è il '33 in Germania. Dopo [Paul von] Hindenburg, la crisi del '30, la Germania distrutta, cerca di rialzarsi, cerca

la sua identità, cerca un leader, qualcuno che gli restituisca l'identità e c'è un ragazzino che si chiama Adolf Hitler che dice "io posso, io posso". E tutta la Germania vota Hitler. Hitler non ha rubato il potere, è stato votato dal suo popolo, e poi ha distrutto il suo popolo. E' quello il pericolo. Nei momenti di crisi non funziona il discernimento e per me è un riferimento continuo. Cerchiamo un salvatore che ci restituisca l'identità e difendiamoci con i muri, col filo spinato, comunque sia, dagli altri popoli che ci potrebbero togliere l'identità. E questo è molto grave. Per questo cerco sempre di dire: dialogate tra di voi, dialogate tra di voi. Ma il caso della Germania nel '33 è tipico, un popolo che era in quella crisi, che ha cercato la sua identità ed è apparso questo leader carismatico che ha promesso di dargli un'identità, e gli ha dato un'identità distorta e già sappiamo cosa accadde. Le frontiere possono essere controllate? Sì, ogni paese ha il diritto di controllare le sue frontiere, chi entra e chi esce, e i paesi che sono in pericolo –di terrorismo o cose del genere – hanno diritto di controllarle di più, ma nessun paese ha il diritto di privare i suoi cittadini del dialogo con i suoi vicini.

**D.** E lei osserva, Santo Padre, segnali nell'Europa di oggi simili a quelli della Germania del '33?

**R.** Non sono un tecnico su questo, ma sull'Europa di oggi rimando ai tre discorsi che ho fatto. I due di Strasburgo e il terzo in occasione del premio Carlo Magno, che è stato l'unico premio che ho accettato perché hanno insistito molto dal momento che vivevo in Europa, e come servizio l'ho accettato. Quei tre discorsi dicono ciò che io penso sull'Europa.

**D.** E' la corruzione il peggior peccato del nostro tempo?

**R.** E' un grande peccato. Ma credo che non dobbiamo attribuirci l'esclusività nella Storia. E' sempre esistita la corruzione. Sempre. Qua. Se uno legge la storia dei papi trova certi scandali ... Per parlare di casa mia, senza entrare in quella del vicino. Ho vari esempi di paesi vicini dove c'è stata corruzione nella storia, ma mi tengo i miei. Qua c'è stata corruzione. Pesantina, eh. Basta pensare al Papa Alessandro VI, in quell'epoca, e a donna Lucrezia con i suoi "teucci" [avvelenati].

**D.** Cosa le arriva dalla Spagna? Cosa le arriva per quanto riguarda la ricezione in Spagna del suo messaggio, della sua missione, del suo lavoro ...?

**R.** Oggi dalla Spagna mi sono appena arrivati dei *polvorones* (dolci natalizi n.d.t.) e un torrone di Jijona che tengo lì da offrire ai ragazzi.

**D.** La Spagna è un paese in cui il dibattito sulla laicità e la religiosità è ancora vivo, come lei sa ...

**R.** E' vivo, molto vivo ...

**D.** E cosa ne pensa? Il processo di laicizzazione rischia di lasciare la Chiesa Cattolica in una situazione marginale?

**R.** Dialogo. E' il consiglio che dò a qualsiasi paese. Per favore, dialogo. Come fratelli, se ne avete il coraggio, o al meno come persone civili. Non vi insultate. Non vi condannate prima di dialogare. Se dopo il dialogo vi volete insultare, va bene, ma almeno dialogare. Se dopo il dialogo vi volete condannare, va bene... Ma prima dialogo. Al giorno d'oggi, con lo sviluppo umano che c'è, non si può concepire una politica senza dialogo. E questo vale per la Spagna e per tutti. Quindi se lei mi chiede un consiglio per gli spagnoli, dialogate. Se ci sono problemi, prima dialogate.

**D.** Dall'America latina, logicamente, le sue parole e le sue decisioni sono seguite con particolare attenzione: Come vede il continente? Come vede la sua terra?

**R.** Il problema è che l'America Latina sta soffrendo gli effetti —che ho indicato molto nella *Laudato si'* — di un sistema economico al cui centro c'è il dio denaro, e allora si cade nelle politiche di esclusione molto grande. E si soffre molto. E, evidentemente, attualmente l'America Latina sta soffrendo un forte impeto di liberalismo economico forte, quello che io condanno nella *Evangelii gaudium* quando dico che “questa economia uccide”. Uccide di fame, uccide di mancanza di cultura. L'emigrazione non è solo dall'Africa a Lampedusa o da Lesbo. L'emigrazione è anche da Panama alla frontiera del Messico con gli Stati Uniti. La gente emigra cercando. Perché i sistemi liberali non danno possibilità di lavoro e favoriscono la criminalità. In America Latina c'è il problema dei cartelli della droga, che esistono sì, perché quella droga si consuma negli Stati Uniti e in Europa. La fabbricano per qua, per i ricchi, e perdono la vita in questo. E ci sono quelli che si prestano a questo. Nella nostra patria abbiamo una parola per qualificarli: i *cipayos*. E' una parola del linguaggio classico, letterario, che si trova nel nostro poema nazionale. Il *cipayo* è colui che vende la

patria alla potenza straniera che gli può dare più vantaggi. E nella nostra storia argentina, per esempio, c'è sempre qualche politico *cipayo*. O qualche atteggiamento politico *cipayo*. C'è sempre stato nella storia. Quindi l'America Latina deve riarmarsi di formazioni di politici che davvero diano all'America Latina la forza dei popoli. Per me l'esempio più grande è quello del Paraguay del dopoguerra. Perde la guerra della triplice alleanza e praticamente il paese resta nelle mani delle donne. E la donna paraguayana sente che deve sollevare il paese, difendere la fede, difendere la sua cultura e difendere la sua lingua, e c'è riuscita. La donna paraguayana non è *cipayo*, ha difeso ciò che è suo. Costi quel che costi, ma l'ha difeso, e ha ripopolato il paese. Per me è la donna più gloriosa d'America. Ecco un caso di un atteggiamento che non si è consegnato. C'è eroismo. A Buenos Aires c'è un quartiere, sulle rive del Rio de la Plata, le cui strade hanno i nomi delle donne patriote, che lottarono per l'indipendenza, lottarono per la patria. La donna ha più il senso. Forse esagero. D'accordo, se esagero che mi correggano. Ma ha più il senso di difendere la patria perché è madre. E' meno *cipayo*. Corre di meno il pericolo di cadere nel *cipayismo*.

**D.** Per questo fa tanto male la violenza contro le donne, che è una piaga, in America latina e in tanti luoghi ...

**R.** Dappertutto. In Europa... In Italia, per esempio, ho visitato organizzazioni che riscattano ragazze prostitute che sono sfruttate da europei. Una mi diceva che è stata portata dalla Slovacchia nel cofano di una macchina per poter passare. E le dicono: devi portare tale somma oggi, e se non la porti, le prendi. La picchiano ... A Roma? A Roma. La situazione di quelle donne qua, a Roma!, è di terrore. In quella casa che ho visitato ce n'era una a cui avevano tagliato l'orecchio. Le torturano quando non portano abbastanza denaro. E le costringono perché le spaventano, gli dicono che uccideranno i genitori. Albanesi, nigeriane, perfino italiane. Una cosa molto bella è che queste associazioni si dedicano ad andare per le strade, si avvicinano a loro e, invece di dirgli "quanto prendi, quanto costi", gli domandano: "Quanto soffri?" La prima volta che qualcuno gli pone una domanda sulla sofferenza! E le portano in un luogo sicuro dove si possono riscattare. Io l'anno scorso ho visitato una di queste residenze con ragazze riscattate e c'erano due uomini, erano volontari. E una mi ha detto: io ho trovato lui. Si era spostata con l'uomo che l'aveva salvata e desideravano un figlio. E un'altra: questo è il mio fidanzato, ci sposeremo. Lo sfruttamento della donna è una delle cose più disastrose che accadono, anche qui, a Roma. La schiavitù della donna.

**D.** Non crede che dopo il tentativo fallito della teologia della liberazione, la Chiesa abbia perso molte posizioni a favore di altre confessioni e perfino di sette? A cosa è dovuto?

**R.** La teologia della liberazione è stata una cosa positiva in America Latina. E' stata condannata dal Vaticano la parte che ha scelto l'analisi marxista della realtà. Il cardinal Ratzinger fece due istruzioni quando era prefetto della Dottrina della Fede. Una molto chiara sull'analisi marxista della realtà. E la seconda riprendendo degli aspetti positivi. La teologia della liberazione ha avuto aspetti positivi e anche deviazioni, soprattutto nella parte dell'analisi marxista della realtà.

**D.** Le sue relazioni con l'Argentina. Il Vaticano da tre anni a questa parte è divenuto un luogo di pellegrinaggio dei politici di diversi partiti. Si è sentito utilizzato?

**R.** Ah, sì. Alcuni mi dicono "ci facciamo una foto ricordo e le prometto che sarà per me e non la pubblicherò". E prima di uscire dalla porta l'ha già pubblicata. [Sorridente] Va bene, se usarla la rende felice il problema è suo. Svaluta la qualità di quella persona. Chi la usa è di basso livello. E che posso farci? Il problema è suo, non mio. Vengono molti argentini all'udienza generale. In Argentina c'è sempre stato molto turismo, ma ora passare a un'udienza generale del Papa è quasi obbligatorio. [Risate] Poi quelli che vengono qua e che sono amici —io ho vissuto 76 anni in Argentina—, a volte la mia famiglia, alcuni nipoti. Ma, usato, sì; c'è gente che mi ha usato, ha usato foto, come se io avessi detto delle cose e quando mi chiedono, rispondo sempre: non è un problema mio, non ho fatto dichiarazioni, se l'ha detto lui, il problema è suo. Ma non entro nel gioco dell'uso. Problema suo con la sua coscienza.

**D.** Un tema che ricorre è quello del ruolo dei laici e, soprattutto, delle donne nella Chiesa. Il suo desiderio è che abbiano maggiori quote d'influenza e perfino decisionali. Quelli sono i suoi desideri. Fino a che punto crede di poter arrivare?

**R.** Il ruolo della donna non bisogna cercarlo tanto nella funzionalità, perché così finiremo per trasformare la donna, o il movimento della donna nella Chiesa, in un maschilismo con la donna. No. E' molto più importante di una rivendicazione funzionale. La strada funzionale va bene. La vicedirettrice della sala stampa vaticana è una donna, la direttrice dei Musei Vaticani è una donna ... Sì, l'aspetto funzionale va bene. Ma ciò che a me interessa è che la donna ci dia il suo pensiero, perché la Chiesa è femminile, è "la" Chiesa, non è "il" Chiesa,



ed è “la” sposa di Gesù Cristo, e questo è il fondamento teologale della donna. E quando mi chiedono “sì, però la donna potrebbe avere più ...” Ma cos’era più importante il giorno di Pentecoste, la Vergine o gli apostoli? La Vergine. L’aspetto funzionale ci può tradire quando mettiamo la donna al suo posto. Bisogna metterla —sì, perché ancora siamo indietro —, e lavorare perché possa dare alla Chiesa l’originalità del suo essere e del suo pensiero.

**D.** In alcuni dei suoi viaggi si rivolgeva ai religiosi, sia della curia romana sia delle gerarchie locali o perfino a preti e suore, per chiedere loro più impegno, più vicinanza, e anche miglior umore. In che modo crede che siano accolti tali consigli, quelle affettuose tirate d’orecchio?

**R.** Ciò su cui insisto di più è la prossimità, la vicinanza. E in genere è ben accolto. Ci sono sempre gruppi un po’ più fondamentalisti, in tutti i paesi, in Argentina ci sono. Sono gruppi piccoli, io li rispetto, sono gente buona che preferisce vivere così la propria religione. Io predico ciò che sento che il Signore mi chiede di predicare.

**D.** In Europa sempre più si vedono preti e suore che provengono dal cosiddetto terzo mondo. A cosa è dovuto questo fenomeno?

**R.** In America Latina 150 anni fa si vedevano sempre più preti e suore europei, e in Africa lo stesso e in Asia lo stesso. Le Chiese giovani sono andate crescendo. Quello che succede in Europa è che non c’è natalità. L’Italia è sotto zero. Credo che la Francia sia il paese più avanzato nelle leggi di sostegno alla natalità. Ma non c’è natalità. Il benessere italiano di alcuni anni fa qui ha tagliato la natalità. Preferiamo andare in vacanza, abbiamo un cagnolino, un gattino... Non c’è natalità, e se non c’è natalità non ci sono vocazioni.

**D.** Nei suoi concistori, ha creato cardinali dei cinque continenti. Come le piacerebbe che fosse il conclave che sceglie il suo successore? Crede che vedrà il prossimo conclave?

**R.** Che sia cattolico. Un conclave cattolico che scelga il mio successore.

**D.** E lo vedrà?

**R.** Questo non lo so. Che Dio lo decida. Quando sentirò di non farcela più, già il mio grande maestro Benedetto mi ha insegnato come bisogna fare. E se Dio mi porta via prima, lo vedrò dall'altra parte. Spero non dall'inferno... Ma che sia un conclave cattolico.

**D.** Lo si vede molto contento di essere Papa.

**R.** Il Signore è buono e non mi ha tolto il buon umore.

Traduzione non ufficiale di Letizia M. Quintas